

G.R.E.A.S.E.⁽¹⁾

L'uomo d'oggi, sui problemi
che gli sbarrano la via,
può inciampar senza patemi⁽²⁾,
poiché in mano ha la teoria!

Ma se stai a considerare
dei capelli la questione
qui tu devi constatare
ben diversa situazione.

Chi del taglio è insoddisfatto,
chi, radendosi, è distratto
e s'annienta una basetta
quando meno se l'aspetta,

chi li ha grassi, chi li ha secchi,
chi li perde ancor non vecchi,
chi si scopre con sgomento
qualche brufolo in fermento...

(1) General REport on the Advancement of Science and Engineering. (2) Secondo l'epistemologia di

K. Popper, le teorie scientifiche vengono formulate dopo essere inciampati in problemi pratici.

Va ciascun col suo problema,
senza tregua, senza scampo:
si è delusi dalla crema,
non si trova il giusto shampo.

Ci si pettina con cura
per coprir la stempiatura,
ma si lascia ogni speranza
se è la forfora che avanza.

Per cercar rimedi in fretta
vengon dunque convocati
i barbieri più quotati:
i Nobèl della lametta.

Quest'accollita di esperti,
di sapienti e luminari
ti produce i suoi referti
in convegni e seminari.

Si ripensa, si propone,
si ribatte e si discute
la miglior definizione
del capello e della cute.

Si scandaglia giorni interi
la precisa differenza
fra i capelli rossi e neri
coi criteri della scienza⁽³⁾.

(3) Un filone di ricerca teorica tende alla rigorosa assiomatizzazione dei principi della fisica.

C'è chi esamina con cura
ciascun pelo, nell'intento
di dar alla rasatura
rigoroso fondamento.

C'è chi annuncia gran scoperte
pur con prove ancora incerte,
poi t'affibbia una lozione
sua recente produzione;

chi presenta un nuovo assioma
per lo studio della chioma. . .
ma qualcuno ancor dissente:
ti dimostra sottilmente

che il problema non si pone
per il fatto, così insiste,
che il capello è un'illusione⁽⁴⁾.
La calvizie: non esiste!

Ci si incontra, ci si aggiorna,
poscia a casa si ritorna
soddisfatti nel vedere
il progresso del sapere.

(Madison 1984)

(4) Per la filosofia dell'analisi del linguaggio, tutti i problemi metafisici sono illusori.

Papiro⁽¹⁾

Vecchi e rachitici, tutti gioite!
Tisici, asmatici, affetti di cuore,
le vostre pene oramai son finite:
oggi Giovanni si laurea Dottore!

Quando lo incontri in corsia d'ospedale,
camice bianco, penne al taschino,
con quel suo sguardo 'sì professionale
già al primariato lo vedi vicino.

“E voi, come state?” “Proprio benone!”
“Dio vi conservi! Ma per non sbagliare
ricontrolliamo quant'è la pressione:
qualche bacillo può sempre spuntare...”

Se un suo consiglio (di buon catechista)
pel paradiso vi spiana la via,
l'appuntamento, da bravo apprendista,
vi darà al tavolo ... dell'autopsia.

(giugno 1985)

(1) Papiro di laurea, dedicato ad un anatomico-patologo, ex seminarista.

Ad un Ignoto Frammento

O tu, mesto cocchetto,
riverso sul selciato,
che dal turista inetto
sei tosto calpestato,

chi mai l'avrebbe detto
che un giorno sfortunato
per caso, a mio dispetto,
su te sarei inciampato?

Nessuno, te negletto
di sguardo avea degnato,
né archeologo provetto
t'ha mai catalogato.

Di Fidia fosti il tetto?
T'ha Pericle pestato?
Al sol del Licabetto
splendesti un dì, onorato?

Raccontaci, o cocchetto,
l'illustre tuo passato!
Deh, narra, o mio diletto,
del tempo tramontato. . .

Di ragionar qui smetto,
dal sole cucinato,
cercando un rubinetto
proseguo sul selciato. . .

(Atene, 3/8/87)

Anacreontica

Tuto passa, tuto invecia,
anca quel ch'el n'è più caro:
ghe vien ruginè soa tecia,
cresse 'e tarme in tel tabaro.

Co' un bel vaso in tera el v'è,
co' un bicer se ga sbecà,
se le braghe i ghe se sbrega,
o se i sfonda una carega,

ghe xe zente, viva e vera,
che li buta, par despeto,
via con rabia nea scoazera.
Ve par giusto? Ve par neto?

Fusse solo par l'ajuto
che in passato i ne ga dà
porghe un ultimo saluto
xe question . . . de civiltà.

Da nu, invesse, le matine
chi ch'el sona, el verze 'a porta...
cossa el trova? 'Na gran sporta
de scoazze soprafine,

ché noialtri, par rispetto
ghe serbemo ancuo l'onor
d'esser tratte al cassonetto
da un illustre Professor⁽¹⁾.

(Madison, 1/6/84)

(1) In una casa di Padova, le immondizie restano spesso parcheggiate appena dietro la porta d'entrata, nell'attesa che il pater familias le porti all'ultima destinazione.

Rabosodia

Xe proprio curioso,
refleto, pensoso,
bevendo el raboso,
che un vin generoso
dal gusto deciso
col biso e col riso
e co tuto el va sposo.
L'aroma soffuso
ch'el fa vegnir suso
d'un pranzo gustoso
è suggello armonioso.

Se un giorno, par caso,
ve spizzega el naso,
o el nervo xe teso,
la pansa ga un peso,
el cuor xe afannoso,
e l'ocio in tel viso
xe straco e confuso,
tireve un fià suso!
'Saggè sto raboso:
ve digo ch'el riso
ve tornerà in viso.

Vardè quel buon toso
ch'el magna silenzioso:
el dis ch'el raboso ...
xe un vin stomegoso??
L'è un mato furioso,
tegnoso, peocioso,
bilioso e invidioso!
Nol sa ch'el raboso
xe un netare ascoso?

Sto suco prezioso
xe miracoloso!
Delizia el goloso,
distende l'ansioso,
consola il deluso,
risana il contuso,
conforta el moroso
fremente e geloso,
ed allo studioso
tenace e serio
concede il riposo
al sistema nervoso.

Che mi, co travaso
sto netare ascoso
in tel calice raso ...
me sento in Parnaso!
(se qua no ve piaso,
ve baso e po' taso).

Or ben, gavè inteso:
'tacheve al raboso
e sarè in Paradiso,
trionfante e glorioso.

De dir qui ho concluso.
Ma è proprio . . . curioso,
refleto, pensoso,
bevendo el raboso.

(Folgarida, 16/8/89)

Ode a Fiemme

Musa¹, che ad opre egregie l'alti ingegni
allumar solesti², e che imbevuta
di grazia e di beltade il carne insegna,
ver me benigna dura: qui m'aiuta³.

Or che di Cavales la valle amena
che dalle tessil vampe prende nome⁴
cantar m'accingo, in timorosa vena;
e al mondo vo' narrar, pur non so come

de' Lagorai le tormentate crode
e dell'Avisio il turbinoso flutto,
e i campi, e i boschi, e i molli prati, e il tutto
che in un lo guardo abbraccia⁵, e dirne lode.

Mira l'oproso borgo ov'è prodotto
il morbido pastran che il mondo loda⁶.
Più in là è Molina⁷, ove il pan vien cotto
di presso al lago, specchio della croda.

(1) L'incipit omerico di invocazione alla musa è pressoché d'obbligo per composizioni di questo genere. Ma in questa occasione sembra che Calliope fosse restia a concedere i suoi favori. (2) Eri solita illuminare. (3) Continua ad essermi favorevole: aiutami. (4) Dicesi che la Val di Fiemme prendesse nome dalle fiamme che decoravano i tessuti ivi prodotti. Tale ipotesi non è però confermata. (5) L'intero panorama carpito in un unico sguardo. (6) Sempre riferendosi alla Musa: volgi il tuo sguardo a Tesero, sede di uno stabilimento della Dolomiten dove si producono morbidi cappotti in loden, di lana cotta, largamente apprezzati. (7) Come dice il nome, fu sede di un antico mulino.

Ecco Castello, che già fu turrata,
eppur dal fiero volgo alfin disfatta⁸.
Al cauto peregrin sicura addita
dell'erto suo cammin l'ultima tratta⁹.

Daiano e Varena, gemme silvane,
ove al frusciar de' carpini le fronde
e degli aereati larici risponde
il garrulo crosciar delle fontane¹⁰.

Mille fra i prati ti circondan strade
che frati fan li casolari soli¹¹,
mentre le selve, a mezzo le contrade,
sempre s'allietan di richiami e voli.

Verona cara, o che all'aura lieve¹²
sofficientemente ondeggia la verzura
nella vaga stagion, o che la neve
al sol del verno incrostolisce e dura¹³,

(8) L'unico castello della Val di Fiemme, eretto nell'omonimo borgo, era tenuto dagli Enn-Cardiff ministeriali dei conti di Appiano. Nel 1296 fu occupato e poi dato alle fiamme dai valligiani che ottennero da Enrico, conte del Tirolo, la promessa che la rocca non sarebbe stata ricostruita. (9) Cauti, perché questo visitatore intende fermarsi a Cavalese, anziché proseguire fino a Moena o Canazei in vista di più ardimentose arrampicate. Arrivando dalla Val di Cembra, l'ultima ripida salita viene affrontata appena sotto Castello. (10) Al fruscio del vento fra i rami dei carpini e dei larici fa contrappunto il gorgogliare delle numerose fontane. (11) Mille sentieri si snodano fra i prati intorno, congiungendo (affratellando) i casolari solitari. Due felicissimi versi, i migliori dell'intero componimento, verosimilmente suggeriti all'A. da Anna Marchetti. (12) Alla brezza gentile che fa ondeggiare l'erba dei prati estivi. (13) E di neve crostolosa e indurita doveva ben intendersene l'A., che già fu costretto per un mese con una gamba ingessata in conseguenza di un incidente sciistico.

a te sempre fedel ritorno,
e l'ampia val, dal mio modesto tetto,
pensoso miro in sul calar del giorno.
Ma nullo tengo per maggior diletto

che qui sostar, di pochi amici appresso,
sull'incipiar della silente notte,
al sol chiaror d'un focolar somnesso
di caci ragionando e di ricotte.

E vola allor lo pensier mio sull'orme
di que' che al sorcio la passion comuna:
esulto al riveder le amate forme
bramoso d'assaggiar e l'altra e l'una.

Qual solido bastion, sott'al cui fianco
van le inimiche orde sbande e rotte¹⁴,
così pur voi, sul limitar del banco
tosto parete a me, sode caciotte!

Sovviemmi poscia il cacio quadro, e 'l stanco¹⁵,
il forte e chiaro Italico, e 'l muffito¹⁶,
le fumiche scamorze¹⁷, il mascorbiano¹⁸,
e molti ancor, che a degustar v'invito.

(14) Un muro di caciotte ben disposte lungo il bancone del caseificio scatena la fantasia del nostro. Più che le mura d'Ilio, la critica moderna vorrebbe qui vedere un riferimento all'assedio di Casale (1628), di manzoniana memoria.

(15) Il taeggio di forma quadrata e lo stracchino. (16) Il gorgonzola. (17) Le scamorze affumicate. (18) Il bianco mascarpone.

Ma pur se a tante ormai delizie avvezzo,
d'ogni altro a me più sta diletto e caro
il rustico dal generoso olezzo
che al desinar ritempra il montanaro¹⁹.

Che la brace il fonda! nel caminetto
sovra due tagli di polenta scura,
mentre sull'asse con affetto affetto²⁰
il cembro salamin che mai non dura²¹.

Così, di cacio in cacio seguitando,
immemor son del dove, e il come, e il quando
codesto carne ad incipiar m'accinsi²²
e vate allor, cinto d'allor, mi finsi²³.

Magnanimo lettor, che pur soffrendo
mi segui ancor, non dubitar: t'intendo²⁴.
E pria che i versi miei sian carta straccia
qui si convien ch'io rinsavisca e taccia²⁵.

(19?? — 2011)

(19) Il favore del nostro va senza indugio al puzzone di Moena. Meglio ancora, come precisato nella strofa seguente, se fuso alla brace sopra due fette di polenta al farro. (20) Amorevolmente taglio. (21) Il cacciatorino prodotto in Val di Cembra, che non si indurisce perché non dura: per la sua bontà viene consumato immantinente. (22) Sincera ammissione da parte del nostro Autore, che ha oramai smarrito il filo del discorso e neppure ricorda la motivazione originaria del componimento. (23) Fingendosi poeta incoronato d'alloro. Si notino gli spostamenti d'accento: affetto - affétto, allór - allòr, più consoni ad una Settimana Enigmistica che ad un carne alato. (24) In una parentesi di lucidità, il nostro immagina l'inevitabile commento del lettore, e si propone di seguirne il consiglio. (25) Con questi due versi che suggellano il carne, l'intero percorso di maturazione artistica dell'A. può dirsi concluso.